

I CLASSICI DEL PENSIERO

Vittorio Mathieu, direttore

SEZIONE I

FILOSOFIA CLASSICA E TARDO ANTICA

Giovanni Reale, direttore

DIONIGI AREOPAGITA

# TUTTE LE OPERE

GERARCHIA CELESTE - GERARCHIA ECCLESIASTICA  
NOMI DIVINI - TEOLOGIA MISTICA - LETTERE

Traduzione di Piero Scazzoso

Introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici  
di Enzo Bellini

Quest'opera è stata curata dal  
CENTRO DI RICERCHE DI METAFISICA  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

RUSCONI

## TEOLOGIA MISTICA

...ὁ λόγος..., κατὰ τὸ μέτρον τῆς ἀνόδου  
συστέλλεται, καὶ μετὰ πᾶσαν ἀνοδὸν ὅλος  
ἄφωνος ἔσται καὶ ὅλος ἐνωθήσεται τῷ  
ἀφθέγκτῳ.

...ora il discorso..., man mano che si innalza,  
si abbrevia; e finita tutta l'ascesa si fa com-  
pletamente muto e si unirà totalmente a colui  
che è inesprimibile.

III, 1033C

## PREFAZIONE

*Questo trattato, il più breve di tutti, che ha avuto una eco straordinaria specialmente nella teologia occidentale, è di assai difficile interpretazione. Già il titolo – Teologia mistica – non è certo che gli competa. Esso, infatti, non compare, a differenza del titolo delle altre opere, nel corpo dello scritto. Per questo qualcuno ha pensato che «Teologia mistica» potrebbe essere il titolo di tutto il corpus, dove più volte si richiamano i temi trattati in queste poche pagine, che potrebbero rappresentare una parte, magari il succo, di tutta l'opera. Pure, comunque si debba pensare il rapporto letterario con le altre opere, questo breve scritto, che ovviamente continueremo a chiamare Teologia mistica, si contrappone all'insieme dei Nomi divini e agli altri due trattati, presunti o reali, che Dionigi dice di aver dedicato alla «teologia», le Istituzioni teologiche e la Teologia simbolica.*

*Lo si legge chiaramente nel capitolo III, che si può considerare la vera introduzione di questo breve scritto, di cui il capitolo I è, per così dire, la sostanza. La «teologia» – osserva lì Dionigi – conosce due procedimenti, quello affermativo e quello negativo. Il primo va dall'alto al basso e procede verso un discorso sempre più vasto e sempre più lontano dal principio divino che si rivela, mentre il secondo procede dal basso verso l'alto con un discorso sempre più breve fino ad arrivare al silenzio. Nelle tre opere citate sopra, che sono definite «teologia affermativa» e «simbolica», Dionigi ha proceduto nel primo modo, mentre adesso si propone di seguire l'altro cammino che, do-*

*vendo approdare al silenzio, può essere percorso nel breve spazio di due capitoletti (IV-V): un semplice elenco dei nomi sensibili o intelligibili affermati nelle altre opere.*

*Ma a Dionigi sta soprattutto a cuore giustificare questo procedimento e chiarire come funziona, per evitare equivoci. È l'argomento dei capitoli I e II. La giustificazione non può essere che biblica, conforme alla preoccupazione costante in tutte le altre opere di ricondurre alla Sacra Scrittura il contenuto dei diversi trattati. Qui, dopo un cenno al « divino Bartolomeo », si prende come punto di riferimento la teofania di Mosè sul Sinai. Quella vicenda di Mosè si snoda in tre momenti: dapprima Mosè riceve l'ordine di purificarsi e separarsi dalla folla; poi ode il suono delle trombe e vede delle luci, cioè il luogo dove Dio si manifesta, o se vogliamo la gloria di Dio; quindi entra nella caligine per unirsi ed appartenere tutto a Dio. È unito a Dio quando non vede e non ode più nulla.*

*La vicenda di Mosè simboleggia il cammino che deve percorrere Timoteo se vuol giungere alla unione con Dio. Dionigi non parla esplicitamente della purificazione, ma essa è presupposta quando si raccomanda di non insegnare questo cammino a chi non è ancora iniziato a questi segreti. A Timoteo si chiede di considerare attentamente gli spettacoli offerti dalla Sacra Scrittura per elevarsi, protendendosi sempre più verso l'alto, ed entrare nel nascondiglio dove Dio pone la sua dimora.*

*Questa elevazione avviene attraverso la negazione dei nomi divini, che però dev'essere intesa rettamente: non già come pura negazione, ma come negazione del limite, per cui negare significa, per così dire, affermare assai più di ciò che si nega. Lo si capisce molto bene dall'esempio dello scultore. Chi lavora un blocco di pietra per scolpire una statua, elimina tutto ciò che impedisce di far risaltare la bella immagine che sta racchiusa nel blocco di pietra. Analogamente, chi segue l'insegnamento di Dionigi nega che Dio sia albero o pietra, o uomo o essere, per meglio farne*

*risaltare la ineffabile trascendenza: si tratta di negazioni eccellenti che fanno percepire la grandezza trascendente di Dio. E il silenzio, nel quale questo procedimento si risolve, non è quello di chi non ha nulla da dire, ma quello di chi conosce una realtà talmente grande che non trova parole adeguate per esprimerla.*

## A TIMOTEO

### *Capitolo I*

CHE COSA SIA LA DIVINA CALIGINE.

Questo capitolo presenta in sintesi il cammino da percorrere per arrivare all'unione con Dio. Punto di partenza è la rivelazione che Dio fa di sé specialmente nella Sacra Scrittura. Unirsi a Dio significa entrare nel segreto delle Sacre Scritture. Per arrivare a questo occorre l'aiuto della Trinità, che si invoca con la preghiera, e un continuo sforzo per andare oltre le realtà con cui la Sacra Scrittura si esprime. Questa, infatti, esprime il mistero di Dio con parole ricavate dal mondo delle creature: con quelle che indicano le realtà materiali e con quelle che indicano le realtà spirituali; ma per unirsi a Dio occorre andare oltre, oltre il mondo dei sensi e oltre il mondo della intelligenza, nella convinzione che Dio si nasconde nella tenebra. Per questo il divino Timoteo, destinatario dello scritto, deve impedire che leggano il trattatello coloro che non sanno andare al di là delle creature, e tanto più chi attribuisce a Dio le proprietà degli esseri materiali. In realtà, di Dio in quanto è causa di tutte le cose, si può affermare tutto ciò che si dice delle creature, mentre, se lo si considera in se stesso, di lui si deve negare tutto ciò che si dice delle creature. Senza mai dimenticare che la sua trascendenza è anche oltre tutte le negazioni, che non lo si può esprimere né con molte parole né con poche parole, ma neanche con il silenzio. Come insegna la vicenda di Mosè che sale sul monte Sinai per incontrare Dio nella caligine, occorre in primo luogo purificarsi e separarsi da tutte le cose; dopo di che si accede alle più alte manifestazioni di Dio, come il suono delle trombe o le luci, che non debbono essere identificate con Dio, per poi entrare nella caligine ed essere uniti a Dio attraverso la tenebra della non conoscenza.

1. Trinità soprasostanziale superdivina e superbuona, custode della divina sapienza dei cristiani, conduci noi direttamente verso il vertice superinconoscibile e splendidis-

simo e altissimo delle Scritture occulte<sup>1</sup>, là dove i misteri semplici e assoluti [997B] e immutabili della teologia sono svelati<sup>2</sup> nella caligine<sup>3</sup> luminosissima del silenzio che insegna arcanamente; caligine che fa risplendere<sup>4</sup> in maniera superiore nella massima oscurità ciò che è splendidissimo, e che esuberantemente riempie le intelligenze prive di occhi<sup>5</sup> di splendori meravigliosi, nella completa intangibilità e invisibilità. Questa sia la mia preghiera. Tu, o caro Timoteo, con un esercizio attentissimo nei riguardi delle contemplazioni mistiche, abbandona i sensi e le operazioni intellettuali, tutte le cose sensibili e intelligibili, tutte le cose che non sono e quelle che sono<sup>6</sup>; e in piena ignoranza protenditi, per quanto è possibile, verso l'unione con colui che supera ogni essere e conoscenza. Infatti, mediante questa tensione<sup>7</sup> irrefrenabile [1000A] e assolutamente sciolto da te stesso e da tutte le cose, togliendo

<sup>1</sup> È consuetudine di Dionigi cominciare la trattazione con una preghiera (cfr. DN III 1, 680B; CH I 2, 121A-B); ma solo qui la preghiera è rivolta alla Trinità.

<sup>2</sup> Si segue la lezione ἐκκαλύπτεται (*svelati*), anziché ἐγκαλύπτει (si nasconde), che si trova nelle edizioni diffuse; cfr. P. SCAZZOSO, *Note sulla tradizione manoscritta della «Theologia mystica»...* (loc. cit., pp. 233-234).

<sup>3</sup> Con *caligine* traduciamo γνόφος, mentre traduciamo σκότος con *tenebra*. Le due parole sostanzialmente si equivalgono; così già in alcuni passi della traduzione dei LXX (cfr. Es. 10,22; 14,20; Esd. 1,1; Gl. 2,2). Ma solo γνόφος si trova unito a νεφέλη (nube), per cui a quella parola si può riferire anche ciò che si dice della nube; e d'altro canto σκότος (e mai γνόφος) ha talvolta in Dionigi un significato negativo (cfr. DN IV 5, 700D-701A; H.-CH. PUECH, *La Ténèbre mystique...* (loc. cit., p. 35).

<sup>4</sup> Cfr. Ep. V, 1073A-1076A.

<sup>5</sup> « Le potenze angeliche divine, che in un altro senso sono provviste di molti occhi » (Pachimere, PG 3, 1016C).

<sup>6</sup> Per arrivare alle *contemplazioni mistiche* (i segreti di Dio) occorre andare oltre ciò che cade sotto i sensi e ciò che si conosce con la sola intelligenza, cioè il mondo sensibile e il mondo intelligibile. Questi due mondi sono indicati, rispettivamente, come *le cose che non sono* e *le cose che sono*. « Infatti gli antichi » si legge nello scolio « indicano le cose sensibili come non esistenti perché sono soggette ad ogni mutamento e non sono sempre uguali, mentre denominano come esistenti le cose intelligibili perché sono sempre immortali per volontà del creatore e non mutano la sostanza » (PG 4, 417A).

<sup>7</sup> Per *tensione* si segue la lezione ἐκτάσει anziché la più comune ἐκστάσει (estasi); cfr. P. SCAZZOSO, *Note...*, pp. 234-237.

di mezzo tutto e liberato da tutto, potrai essere elevato verso il raggio soprasostanziale della divina tenebra.

2. Ma sta bene attento che nessuno di coloro che non sono iniziati<sup>8</sup> ascolti queste cose; voglio dire quelli che aderiscono alle cose che sono e che non immaginano che esista alcunché in modo soprasostanziale al di là degli esseri, ma credono di conoscere con la loro propria scienza *colui che ha posto le tenebre come proprio nascondiglio*<sup>9</sup>. Ma se gli insegnamenti del mistero divino sono fuori della portata di costoro, che cosa diremo di quelli ancora più profani<sup>10</sup>, i quali raffigurano mediante le più basse delle creature la Causa che trascende tutte le creature e affermano che per nulla essa [1000B] supera le forme empie e molteplici da essi plasmate? È necessario, invece, attribuire a lei e affermare di lei, in quanto Causa di tutte le cose, tutto ciò che si dice degli esseri, ed è ancora più importante negare tutto questo, in quanto essa è superiore ad ogni cosa, né si deve credere che le negazioni si oppongano alle affermazioni, ma che molto di più sta al di sopra delle privazioni essa che trascende ogni privazione e ogni attribuzione<sup>11</sup>.

3. Adunque, in tal modo il divino Bartolomeo dice che la parola di Dio è grande e piccolissima e il Vangelo è vasto e ampio e così pure è conciso<sup>12</sup>. Mi sembra che egli abbia capito in modo mirabile [1000C] che la Causa buona di tutte le cose si può esprimere con molte parole e con poche, ma anche con l'assenza assoluta di parole; infatti,

<sup>8</sup> I *non iniziati* sono i cristiani non ancora avanzati nella conoscenza di Dio.

<sup>9</sup> Sal. 18(17),12.

<sup>10</sup> I *più profani* sono i non cristiani idolatri.

<sup>11</sup> Di Dio, in quanto causa di tutte le cose, si può dire tutto ciò che si dice delle cose che derivano da lui (teologia affermativa); ma in quanto è superiore a tutte le cose, queste denominazioni non sono adeguate e debbono essere superate (teologia negativa). I due procedimenti, tuttavia, non si contrappongono, perché Dio è al di sopra anche delle negazioni; cfr. DN III 3, 684C; I 4, 593C.

<sup>12</sup> Allusione ad un vangelo apocrifo o semplice finzione per convalidare la pseudoepigrafa? Il modo di esprimersi richiama Rm. 9,28.

per esprimerla non c'è né parola, né intelligenza, perché è posta soprasostanzialmente oltre tutte le cose, e si rivela veramente e senza alcun velame soltanto a coloro i quali trascendono tutte le cose impure e quelle pure<sup>13</sup> e superano tutta la salita di tutte le sacre vette<sup>14</sup>, e abbandonano tutte le luci divine<sup>15</sup> e i suoni<sup>16</sup> e i discorsi celesti<sup>17</sup>, e penetrano nella caligine dove veramente risiede, come dice la Scrittura, colui che è al di là di tutto<sup>18</sup>. Adunque, non è fuor di proposito il fatto che il divino Mosè riceve l'ordine anzitutto di purificarsi e poi di separarsi da coloro che non sono puri, e quindi dopo una completa purificazione ode le trombe dai molti suoni [1000D] e vede molte luci che emanano raggi puri e diffusi in molte parti; allora egli si separa dalla folla e con i sacerdoti scelti tocca la sommità delle divine salite ed ivi non ha rapporto diretto con Dio e non lo vede, essendo Dio invisibile, ma solo vede il luogo dove egli era<sup>19</sup>. Ciò significa, credo, che le cose più divine e più alte o viste o pensate sono pure e semplici indicazioni delle cose sottoposte a colui che trascende ogni cosa<sup>20</sup>

<sup>13</sup> *Puri e impuri* sono, rispettivamente, gli esseri sensibili e gli esseri dotati di intelligenza.

<sup>14</sup> Le *sacre vette* sono gli angeli; cfr. CH I 3, 124A; XIII 4, 304C.

<sup>15</sup> Si possono richiamare i seguenti passi biblici: Es. 3,2 (rovetto ardente); Es. 13,21 (la colonna di fuoco); Es. 19,18 (i lampi del Sinai); 2 Re, 2,11 (il carro di fuoco di Elia); Lc. 2,9 (la luce che avvolge i pastori); Mt. 2,1 (la stella che guida i Magi).

<sup>16</sup> Cfr. Es. 19,16; Ez. 1,24.

<sup>17</sup> Cfr. Gn. 8,15 (Dio che parla a Noè); Gn. 15,1; ecc. (Dio che parla ad Abramo e agli altri patriarchi); Es. 6,1; 13,1; 19,3 (Dio che parla a Mosè); 1 Sam. 3,4 (Dio che parla a Samuele).

<sup>18</sup> Cfr. Es. 20,21; Sal. 97(96),2.

<sup>19</sup> Sono qui riassunti i capitoli 19-20 dell'Esodo (la separazione dal popolo, la salita di Mosè sul monte con i sacerdoti scelti e l'incontro con Dio, da solo, sulla vetta entro la caligine); ma il particolare del *luogo* dove Dio abita richiama Es. 33,21. L'idea che Mosè non vide Dio direttamente, ma solo la sua gloria, è molto sviluppata nella tradizione giudeo-cristiana, specie a partire da Filone Giudeo. Cfr. H.-CH. RUECH, *La Ténèbre mystique...* (loc. cit., pp. 44-52).

<sup>20</sup> « Denomina *pure e semplici indicazioni* [ὑποδεικτικούς λόγους] le parole [λόγους] con cui si descrivono o, per così dire, si osservano attentamente le cose, che afferma essere sottoposte a Dio. Infatti, per mezzo di esse, e precisamente grazie alla loro permanenza e conservazione, apprendiamo che egli è presente in tutte le cose, non perché si trasferisce

[1001A]; e per mezzo loro si dimostra che la presenza di Dio è superiore ad ogni intelligenza in quanto risiede sulle sommità intelligibili dei luoghi più santi di lui<sup>21</sup>. Allora, dunque, Mosè si libera da tutte le cose che sono viste e da quelle che vedono<sup>22</sup> e penetra nella caligine veramente segreta dell'ignoranza, in cui fa tacere ogni percezione conoscitiva e aderisce a colui che è completamente impalpabile e invisibile, appartenendo completamente a colui che tutto trascende e a nessun altro, né a sé né ad un altro, unito in un modo superiore a colui che è completamente sconosciuto, mediante l'inattività di ogni conoscenza, e capace di conoscere al di là dell'intelligenza con il non conoscere nulla<sup>23</sup>.

## Capitolo II

COME BISOGNA UNIRSI E RIVOLGERE INNI ALLA CAUSA DI TUTTE LE COSE E CHE STA SOPRA TUTTE LE COSE.

In questo capitolo si chiarisce in che senso si aderisce a Dio con la non conoscenza. Per arrivare a vedere o conoscere Dio si

in esse ma perché ad esse provvede [οὐ μεταβατικῶς ἀλλὰ προνοητικῶς] » (PG 4, 420D). Bene traduce M. Ficino: « Hoc autem [reor] insinuat augustissima quaelibet et suprema visibilium atque intelligibilium rationes quasdam suppositorias significatoriasque eorum quae subiecta sunt omnia transcendentem Deo ». Diversamente interpreta J. VANNESTE, *Le mystère de Dieu...*, p. 213; E. CORSINI, *Il trattato...*, p. 106, nota 30; W. VÖLKER, *Kontemplation...*, p. 198, che identifica gli ὑποδεικτικοὶ λόγοι con gli ἁμυώματα τῶν θείων... παραδειγμάτων di DN VII 3, 869D.

<sup>21</sup> « Chiama *sommità intelligibili* le essenze celesti intellettuali che sono attorno a Dio [gli angeli]; le denomina anche i suoi *luoghi santi*: è al di sopra di essi ed è staccato da essi perché non assomiglia affatto ad essi » (PG 4, 420C). Secondo lo scoliasta, dunque, i luoghi sarebbero le creature più alte (gli angeli), attraverso le quali Dio si manifesta. Ma, se si tiene presente che qui Dionigi ha in mente le teofanie bibliche, specie quelle ricordate nell'Esodo, è meglio vedere nei luoghi in cui Dio si manifesta le visioni e le rivelazioni nelle quali Dio si manifestò pur rimanendo nella sua trascendenza. Così B. Cordier il quale scrive: « Itaque qui prodigia a Deo effecta vident, aut qui eum sub certis formis aut intellectuales aut sensibilibus sibi apparentem intuentur, non ipsum proprie vident, sed tantum locum ubi certa ratione habitat » (1011-1012).

<sup>22</sup> *Le cose viste* e *quelle che vedono* sono, rispettivamente, gli esseri sensibili e gli esseri dotati di ragione e di intelligenza (cfr. PG 4, 421A).

<sup>23</sup> Il rapporto tra l'uomo e Dio nello stadio superintellettuale (caligine) è indicato con parole che indicano unione e contatto, come *aderire* (letteralmente, « essere in »), *appartenere* ed *essere unito*.

deve fare come lo scultore che vuole scolpire una statua in un blocco di marmo. Come lo scultore riesce a rivelare la bella immagine nascosta nel blocco di marmo eliminando via via il superfluo, così chi vuol conoscere Dio deve negare tutto ciò che nella Scrittura si afferma di lui, a partire dalle affermazioni più umili per arrivare a negare le affermazioni più eccellenti. Perché, mentre nella teologia affermativa si va da ciò che è più eccellente verso ciò che è più umile, nel negare (o eliminare) si segue il processo inverso, come sarà illustrato nel capitolo seguente.

[1025B] Noi preghiamo di trovarci in questa tenebra luminosissima e mediante la privazione della vista e della conoscenza poter vedere e conoscere ciò che sta oltre la visione e la conoscenza con il fatto stesso di non vedere e di non conoscere<sup>1</sup>. Questa, infatti, è la maniera di vedere veramente e di conoscere e di lodare soprastanzialmente l'Essere soprastanziale escludendo le caratteristiche di tutti gli esseri; come fanno coloro che costruiscono una statua al naturale, staccando tutto ciò che si sovrappone alla pura visione della figura nascosta, e mediante questo lavoro di eliminazione manifestano in sé e per sé la bellezza occulta<sup>2</sup>. Ma bisogna, io credo, celebrare le negazioni<sup>3</sup> in maniera contraria alle affermazioni. Infatti, noi facevamo quelle affermazioni cominciando dalle più alte e passando attraverso quelle di mezzo fino a giungere alle estreme. [1025C] Ora, invece, eliminiamo queste partendo dalle estreme e ascendendo fino alle più importanti, af-

<sup>1</sup> Nel capitolo precedente si parlava di unione e vicinanza; qui si torna a parlare di conoscenza e di visione.

<sup>2</sup> È un paragone già di PLOTINO, *Enneadi* I 6,9 (che secondo alcuni si ispira a PLATONE, *Fedro* 252d e 254b); B. Cordier cita anche MASSIMO DI TIRO, *Dio* 1 (PG 3, 1027-1028). L'immagine è stata ripresa anche da GREGORIO DI NISSA, *Sulle iscrizioni dei Salmi* II, 11 (ed. Donough, Leiden 1962, pp. 116-117 [= PG 44, 554A-C]); cfr. anche J. VANNESTE, *Le mystère de Dieu...*, pp. 66-68.

<sup>3</sup> Negazione è il termine greco ἀφαίρεσις, usato anche prima per indicare l'opera dell'artista che rende manifesta la forma della statua mediante un lavoro di eliminazione (ἀφαίρεσει) e quando si dice che si loda Dio escludendo le caratteristiche di tutti gli esseri (διὰ τῆς πάντων τῶν ὄντων ἀφαίρεσεως). È in Dionigi un termine tecnico per indicare il procedimento della teologia mistica. Il Vanneste, che ne fa un'accurata analisi, propone di tradurlo « negation abstractive » (cfr. J. VANNESTE, *Le mystère de Dieu...*, pp. 65-70).

finché scopertamente conosciamo quella ignoranza velata da tutte le cose conosciute in tutti gli esseri e vediamo quella caligine soprastanziale nascosta da tutta la luce che brilla negli esseri<sup>4</sup>.

### Capitolo III

QUALI SONO LE TEOLOGIE AFFERMATIVE E QUALI QUELLE NEGATIVE.

Questo capitolo, che è di grande importanza per conoscere il progetto teologico di Dionigi, è nel contesto dell'opera una semplice spiegazione delle ultime righe del capitolo precedente: la differenza tra il procedimento affermativo e il procedimento negativo in ordine alla visione e alla conoscenza di Dio. Dionigi lo spiega esponendo il piano della sua opera. Nel procedimento affermativo dice di aver proceduto in tre momenti: dapprima ha esposto i misteri della Trinità e della Incarnazione (*Istituzioni teologiche*); poi ha spiegato i nomi intelligibili di Dio, come gli appellativi Bene, Essere, Vita e via dicendo (*Nomi divini*); e quindi i nomi di Dio ricavati dal mondo materiale (*Teologia simbolica*). È un procedimento che va dall'alto verso il basso ed ha bisogno di sempre più parole: il discorso si amplia via via che ci si allontana da Dio. Invece il procedimento negativo va dal basso verso l'alto: dapprima nega le molte parole della *Teologia simbolica*, poi il discorso più breve dei *Nomi divini* e delle *Istituzioni teologiche*, per arrivare alla totale assenza di parole. Se nel procedimento affermativo prima si afferma che Dio è buono o che Dio pensa per giungere poi ad affermare che Dio si adira o che Dio dorme, nel procedimento negativo prima si negano queste caratteristiche legate alla materia per poi negare, via via che ci si avvicina all'essere divino, le proprietà intelligibili.

[1032D] Nelle nostre *Istituzioni teologiche*<sup>1</sup> abbiamo celebrato i punti principali della teologia affermativa, cioè come la natura divina e buona sia proclamata una e sia proclamata trina, e in che senso si parla di paternità e di filiazione a proposito di questa natura; che cosa voglia significare la teologia dello Spirito Santo<sup>2</sup> e come dal Bene

<sup>4</sup> Il modo di procedere della teologia affermativa (e simbolica) da una parte, e quello della teologia mistica dall'altra sono illustrati nel capitolo III.

<sup>1</sup> Una presunta opera, a noi ignota, ricordata anche in DN I 5. 593B; II 1, 636C-637A; II 7, 644D-645A.

<sup>2</sup> Cioè in che senso si dice che lo Spirito Santo è Dio.



immateriale e indivisibile siano nate le Luci interiori della Bontà<sup>3</sup>; e come esse siano rimaste in lui, in se stesse e l'una nell'altra, senza uscire da una dimora coeterna alla germinazione<sup>4</sup>; in che modo Gesù soprasostanziale abbia assunto tutta la realtà della sostanza umana<sup>5</sup>, e infine tutte le altre cose esposte dalla Scrittura che sono lodate nelle *Istituzioni teologiche*. Nel libro *Sui nomi divini* si è spiegato come egli si chiami Buono, Essere, Vita, Sapienza, Potenza e tutti gli altri nomi intelligibili di Dio. Nella *Teologia simbolica*, poi, abbiamo esposto quali sono i nomi ricavati dalle cose sensibili per riferirli alle cose divine; che cosa sono le forme divine, le figure divine, le parti, [1033B] gli strumenti, i luoghi e gli ornamenti divini, i furori, i dolori, le ire, le ebbrezze, le intemperanze, i giuramenti, le imprecazioni, i sonni, le veglie e tutte le altre forme santamente foggiate che rappresentano Dio simbolicamente. Io penso che tu abbia capito come esigano più parole le ultime opere che non le prime. Infatti, le *Istituzioni teologiche* e la spiegazione sui nomi divini esigevano meno parole della *Teologia simbolica*: poiché quanto più noi ci eleviamo verso l'alto, tanto più le parole si contraggono per la visione di insieme delle cose intelligibili. Così ora, penetrando nella caligine che sta sopra alla intelligenza, troveremo non la brevità delle parole, bensì la mancanza assoluta di parole e di pensieri. [1033C] Là il discorso, discendendo dalla sommità verso l'infimo, secondo la misura della sua discesa, si allargava verso un'estensione proporzionata, ma ora esso, salendo dalle cose inferiori verso ciò che sta al di sopra di tutto, man mano che si innalza, si

<sup>3</sup> Come dal Padre sono derivati il Figlio e lo Spirito Santo, che sono detti *Luci interiori* in quanto rimangono entro la Divinità ineffabile.

<sup>4</sup> Cioè come il Figlio e lo Spirito Santo sono rimasti nel Padre, nelle loro proprietà personali per cui si distinguono realmente l'uno dall'altro, e l'uno nell'altro, senza uscire dalla Divinità, in cui dimorano eternamente, perché derivano eternamente dal Padre.

<sup>5</sup> Come Gesù sia Dio (*soprasostanziale*) e uomo completo.

abbrevia; e finita tutta l'ascesa si fa completamente muto e si unirà totalmente a colui che è inesprimibile. Ma perché, dirai tu forse, mentre le affermazioni divine si pongono a partire dalla più alta, il procedimento negativo comincia a partire dalle ultime? Perché quando facevamo un'affermazione a proposito di colui che supera ogni affermazione dovevamo fare l'affermazione ipotetica<sup>6</sup> cominciando da ciò che a lui è più vicino, ma quando parliamo con procedimento negativo di colui che sta oltre ogni negazione, cominciamo col negare le qualità più lontane da lui. Forse che Dio non è vita e bontà più di quanto non sia aria e pietra? [1033D] E non è più vero affermare che non è intemperante e non si adira che non dire che non parla e non pensa?

#### Capitolo IV

NON È ALCUNA DELLE COSE SENSIBILI COLUI CHE È CAUSA PER ECCELLENZA DI OGNI COSA SENSIBILE.

Questo capitolo e il seguente sono l'applicazione del procedimento negativo descritto prima. Qui si nega che Dio abbia qualunque proprietà delle realtà materiali, come corpo, figura e via dicendo, cioè si negano i nomi analizzati nella *Teologia simbolica*.

[1040] Diciamo, dunque, che la Causa di tutte le cose e che sta al di sopra di tutte le cose non è né senza sostanza né senza vita né senza ragione né senza intelligenza; tuttavia, non è né un corpo né una figura né una forma, e non ha quantità o qualità o peso; non è in un luogo; non vede, non ha un tatto sensibile, non sente né cade sotto la sensibilità; non conosce disordine e perturbazione per essere agitata dalle passioni materiali; non è debole né soggetta agli errori sensibili; non ha bisogno della luce, non subisce mutamento o corruzione o divisione o privazione

<sup>6</sup> ... *affermazione ipotetica*: cioè fondata sulle cose che stanno soggette a Dio (e quindi inadeguata). Compare qui per la seconda volta l'aggettivo ὑποθετικός, che è di difficile e controversa interpretazione; cfr. MT I 3, 1000D, e, sopra, la relativa nota 20.

o diminuzione; non è alcuna delle cose sensibili, né le possiede.

*Capitolo V*

NON È ALCUNA DELLE COSE INTELLIGIBILI COLUI CHE È CAUSA PER ECCELLENZA DI OGNI COSA INTELLIGIBILE.

Una volta negato che Dio sia qualunque realtà sensibile, gli si devono negare le proprietà degli esseri intelligibili analizzate nei *Nomi divini* e nelle *Istituzioni teologiche*, per concludere che Dio è al di là di ogni affermazione, ma anche di ogni negazione.

[1045] Quindi, continuando a salire, diciamo che non è né anima né intelligenza; non possiede immaginazione od opinione o ragione o pensiero; non è né parola né pensiero, non si può esprimere né pensare; non è numero, né ordine né grandezza [1048A] né piccolezza né uguaglianza né disuguaglianza né similitudine né dissimilitudine; non sta fermo, né si muove né riposa; non ha potenza e non è potenza; non è luce, non vive, né è vita; non è sostanza, né eternità né tempo; non è oggetto di contatto intellettuale, non è scienza, né verità né regalità né sapienza; non è né uno, né unità né divinità né bontà; non è spirito come lo possiamo intendere noi, né filiazione né paternità; non è nulla di ciò che noi o qualche altro degli esseri conosce, e non è nessuna delle cose che non sono e delle cose che sono; né gli esseri la conoscono secondo ciò che ella è; né ella conosce gli esseri nel modo in cui essi esistono; di lei non c'è parola o nome o conoscenza; non è tenebra e non è luce, né errore né verità, e nemmeno esiste di lei in senso assoluto affermazione o negazione, [1048B] ma quando affermiamo o neghiamo le cose che vengono dopo di lei, non affermiamo né neghiamo lei; dal momento che supera ogni affermazione la causa perfetta e singolare di tutte le cose, e sta al di sopra di ogni negazione l'eccellenza di chi è sciolto assolutamente e da tutto e sta al di sopra dell'universo.

LETTERE

...τὸ διττὴν εἶναι τὴν τῶν θεολόγων παράδοσιν, τὴν μὲν ἀπόρητον καὶ μυστικὴν, τὴν δὲ ἐμφανῆ καὶ γνωριμωτέραν καὶ τὴν μὲν συμβολικὴν καὶ τελεστικὴν, τὴν δὲ φιλόσοφον καὶ ἀποδεικτικὴν...

...duplice è la tradizione degli autori sacri: una segreta e occulta, l'altra chiara e più conoscibile; l'una si serve di simboli e riguarda i misteri, l'altra è filosofica e dimostrativa.

*Ep.* IX 1, 1105C-D